

Consultazioni Patto per il lavoro e clima: richieste sul metodo di funzionamento del Patto

Rappresentanza e coinvolgimento

Rispetto al precedente PL Legambiente ha segnalato più volte il forte limite della mancanza di una rappresentanza ecologista al tavolo di confronto. Una situazione che non è in linea, né con le emergenze epocali da affrontare, né con le dichiarazioni di intenti di questa Amministrazione regionale.

Si segnala che il coinvolgimento –almeno formale -del punto di vista ecologista è sempre stato previsto per i Piani della regione, per la presentazione di nuove proposte normative, così come per le scelte di utilizzo dei fondi strutturali europei. Il PL risultava quindi una vistosa anomalia.

Riteniamo dunque importante che il nuovo (PLC) colmi questo vuoto di rappresentanza e che venga istituzionalizzato all'interno del Patto anche il punto di vista ecologista e delle istanze climatiche: riteniamo dunque debba essere garantita la rappresentanza di associazioni ecologiste e movimenti impegnati sulla lotta climatica. Sarebbe funzionale favorire la partecipazione di istituzioni ed operatori economici legati alla lotta al cambiamento climatico: ad esempio il FIRE o il coordinamento FREE energia sono associazioni di categoria di operatori del settore energetico che attuano la transizione energetica.

Modalità, obiettivi, indicatori

Perché i lavori del PLC siano davvero utili a garantire la transizione ecologica è necessario che al suo interno si **producano dibattiti e scelte “concrete” sulla transizione ecologica, riconducibili a scenari numericamente supportati.**

Risulta fondamentale la valutazione dell’impatto climatico delle scelte concordate all’interno del PLC definito da una commissione tecnica. I lavori devono garantire una soglia minima per la mitigazione del CC (valutata annualmente), pena il decadimento del Patto. Scelte con punteggio negativo, possono essere compensate da scelte con punteggio positivo, purché contestuali e che producano a fine anno un netto positivo minimo in linea con gli obiettivi regionali.

Perché il tema clima sia davvero trasversale a tutte le politiche regionali, **occorre dunque che le scelte di allocazione dei fondi e delle varie alternative disponibili abbiano a monte anche strumenti in grado di fornire valutazioni sugli effetti climatici.** Un esempio può essere mutuato dalla metodologia già attuata a livello nazionale dei SAD (Sussidi Ambientalmente Dannosi). Questo risulta centrale in particolar modo sulla gestione dei fondi europei su cui è già previsto un sistema di monitoraggio ed indicatori. Nella scorsa stagione di pianificazione sul POR Legambiente aveva già chiesto che gli indicatori di attuazione fossero legati al risultato climatico e non al numero di interventi.

È dunque importante che sia presente un supporto tecnico alla discussione, che non può essere lasciata a solo confronto tra “opinioni”. Gli obiettivi individuati per il PLC (100% di rinnovabili al 2035 e azzeramento emissioni climalteranti al 2050) hanno bisogno di un costante supporto tecnico con indicatori e sistemi di valutazione molto chiari che permettano di inquadrare le discussioni. In questo senso risulterà importante individuare anche degli obiettivi intermedi.



Si segnala inoltre in questa sede che l'obiettivo del 100% di uso di energia rinnovabile al 2035 dovrebbe essere sufficiente – da solo – a garantire la quasi completa decarbonizzazione della regione (obiettivo invece al 2050). Andrebbero dunque esplicitate le differenze tra i due obiettivi.

Rispetto al campo di azione del PLC è giusto evidenziare che molte “leve” decisionali sugli aspetti ambientali ed energetici si giocano sul livello nazionale. Tuttavia, questa valutazione non deve essere un alibi per la mancata azione locale: **il PLC può essere un contesto dove produrre anche istanze di cambiamento di tipo nazionale a favore del clima**. In passato il Patto per il Lavoro ha portato a posizioni antagoniste verso il Governo sugli aspetti delle infrastrutture, delle estrazioni di idrocarburi e della Plastic Tax. **Chiediamo fin da subito una nuova disponibilità della Regione a richiedere invece politiche nazionali green** (dai decreti sull'economia circolare, ai sistemi di tassazione ed incentivazione basati sulla *carbon footprint*).

In merito agli “Indicatori di sistema” presentati dalla RER si segnala che:

- I riferimenti a clima e decarbonizzazione presentati, non sono indicatori bensì obiettivi. Vanno dunque sostituiti con adeguati indicatori (es emissioni CO2 equivalente totali e pro-capite; % di copertura di energia da FER sul fabbisogno totale);
- Vista la centralità del clima occorrerebbe una maggiore articolazione dell'indicatore sulle emissioni di CO2, che dovrebbe essere suddiviso almeno sui macrosettori (industria, residenziale, terziario, trasporti, agricoltura)
- Relativamente all'uso del suolo si propone di affiancare l'indice di copertura del suolo con il “Grado di trasformazione del patrimonio edilizio esistente (livelli energetici medi del parco edilizio esistente)”. e con “Numero di immobili sfitti”. Questi due indicatori permetterebbero di arricchire il tema “immobiliare” con valutazioni sociali, energetiche e di possibilità di rigenerazione urbana.